

non potè più resistere. Rimandò à Roma in fretta Virginio Orfino, ch'era passato à trouarlo, ed egli, caualcato con l'altra parte delle forze nel suo Regno, si pose presso il Garigliano, quiui in luogo assai proprio sperando di poter impedire al nemico il passaggio. Risolse Carlo, dopo sbrigatosi da Fiorenza, di andar con l'esercito à Roma; e mentre staua in procinto per muouerli, gli cōparuero innanti Domenico Treuigiano, & Antonio Loredano, Ambasciatori di questa Republica, ordinati à seguirlo, per necessario corteggio di Prencipe grande à Prencipe grande, & amico, capitato in Italia; & egli con gli stessi testimonij di grandezza, e di stima li accolse. Hauea già il Rè anticipatamente auuifato il Pontefice della sua deliberata comparfa in Roma à baciargli il piede, e Alessandro, non troppo curandosi di quell'honore, procurò in risposta di ratteneruelo con varij rispetti, e specialmente con l'interne conuulsioni, ardenti allhora in quella Città. Ma non perciò se ne astenne la Maestà sua; gli rescrisse, che douea sciogliere vn voto à San Pietro, e s'incaminò per Siena verso Viterbo. Fece alto qualche giorno in Bracciano; e Virginio Orfino, che ne teneua il Dominio, scrisse, ritornato à Roma, ad vn suo figlio di nome Carlo, che già inchinandosi ogn'vno alla fortuna Francese, douesse anch'egli obbedirla. Negli stessi giorni Ferdinando, già toltosi dalla Romagna, entrò in Roma con le reliquie dell'esercito, e seco insieme il Conte di Pitigliano, e gli altri Capi assistenti. Quando Alessandro lo vide, n'hebberà quella estrema apprensione vn'estremo contento; ma ben tosto conuenne variarli. Conobbe presto, che nè men'erano quelle aggiunte militie bastanti à combatter l'ingresso a' Francesi, horamai formidabili; e fù egli stesso, che, quando intese auuicinaruifi à gran passi Carlo, esortò Ferdinando, e gli altri à sfrattarui, & andarsene in Regno à difenderlo. Acconsentirono tutti al necessario consiglio; ritiraronfi con le lor genti à Tiuoli, e il Papa trà i dubbij allhora, ò di restar in Roma, ò di fuggirui, si risolse di ricourarsi in Castel Sant'Angelo, seguitato da scarso numero di Cardinali, e vi si presidiò quanto più potè. Entrò Carlo in Roma per la Porta del Popolo, tutto armato à cauallo, e con la lancia soura la coscia, come già in Fiorenza. Variò la fama circa il numero dell'esercito suo, e ne variarono gli Scrittori, chi di venticinque, chi di quaranta mila; conciliatafi però la discrepanza, che nel minor numero passasse l'Alpi, e che poi fino al maggiore vi si aumentasse in Italia. Ne fece alle trè della notte, venendo il giorno, vltimo di quell'anno, l'ingresso, e le militie fino alle vndici hore andarono in ordinanza filandoui. Furono seco ad accompagnarlo due Cardinali, mortali nemici del Papa, Ascanio Sforza, fratello di Lodouico, e Giuliano della Rouere, e vi andarono insieme Prospero, e Fabritio Colonna, inquietatori di Roma, & al soldo del Rè. In quell'horrore spauenteuole della notte, più sentiasì lo strepito, che si vedesse

*Ritorna in Regno per impedir i Francesi. Delibera Carlo di andar à Roma. Ambasciatori à Carlo Veneti.*

*Procura il Pontefice di sopprender à Carlo l'andata in Roma.*

*Vi s'incamina in ogni modo.*

*Si ferma vn poco à Bracciano.*

*Ferdinando in Roma.*

*Il Pontefice l'esorta di andar nel Regno.*

*Et egli si ritira in Sant'Angelo.*

*Il Rè Carlo entra in Roma.*

*Numero del suo esercito*

1494

*Seguitato da due Cardinali, e da Colonnese.*